

il fatto

Riconquistare un momento di libertà e progettare un futuro migliore. Aumentano i detenuti che si dedicano all'istruzione di alto livello pur tra difficoltà enormi date dal sovraffollamento delle celle e dalla mancanza di spazi "dedicati"

DELITTO & RISCATTO

DI ILARIA SESANA

Tornano sui libri per conquistarsi un momento di libertà e per costruirsi un futuro migliore. Alcuni studiano per passione e curiosità, altri per ricostruire la fiducia in sé stessi. «In galera, avere degli obiettivi da raggiungere dà un senso alle proprie giornate», spiega Paola Marchetti, detenuta nel carcere "Due palazzi" di Padova che si è iscritta all'università. Tornare sui libri, per lei, rappresenta un'occasione per vivere un'altra vita e per tenere allenato il cervello «che spesso in carcere si atrofizza, stimolato com'è dal nulla più assoluto».

Ma la vita dello studente universitario, dietro le sbarre, è tutt'altro che semplice. Tra codici e vocabolari, manuali e dispense molti sono costretti a studiare di notte, quando il carcere rallenta i suoi ritmi e la confusione si attenua. «Provate a concentrarvi in una stanza dove ci sono 10-11 donne che parlano, con il televisore sempre acceso e a volume alto», aggiunge Paola. Le celle stracolme e cariche di tensioni sono il luogo meno adatto per preparare un esame.

Eppure, scommettere sulla cultura e su una formazione di tipo universitario può essere una chiave importante per favorire il recupero e il reinserimento dei detenuti. Malgrado le difficoltà, sono in tanti a scommettere sul valore dello studio: nel 2008 (ultimi dati disponibili) erano 304 i detenuti che sostenevano regolarmente gli esami mentre 19 avevano ottenuto il titolo di dottore. Le facoltà più gettonate? «Scienze politiche, giurisprudenza. E in generale tutti i corsi di laurea che non prevedono frequenza obbligatoria o laboratorio», elenca Massimo Pavarini, docente di diritto penitenziario all'università di Bologna. Complessivamente erano 82 gli iscritti alle facoltà di ambito giuridico e 58 agli insegnamenti di ambito politico-sociale, 80 gli iscritti alla facoltà di ambito letterario.

«Le università offrono le risorse didattiche agli studenti che non possono frequentare – spiega ancora Pavarini –. Già da molti anni si costituiscono le commissioni che entrano in carcere per gli esami o le sessioni di laurea». In alcune carceri sono state realizzate apposite sezioni per garantire a un certo numero di detenuti la possibilità di studiare: i Poli universitari penitenziari, che vengono istituiti a seguito di una convenzione tra l'università, il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria e l'istituto di pena. Sedici i Poli universitari penitenziari oggi esistenti, animati da volontari, tutor e docenti universitari; nati nel corso degli ultimi dodici anni per sostenere i detenuti che vogliono completare, o iniziare da zero, il loro percorso universitario.

A fare da apripista, nel 1998, la casa circondariale "Le Vallette" di Torino. Dove, grazie a un protocollo d'intesa tra l'università di Firenze, la Regione Toscana e il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, venne istituito il primo polo didattico d'Italia. Nel 2000 vennero attivati poli universitari in Emilia-Romagna, a Bologna e in Toscana. Nel 2003 è la volta del Lazio, con la convenzione tra l'università Tuscia di Viterbo, e di Catania (qui i detenuti possono usufruire di un polo con particolare attenzione alla teledidattica). Il 2004 vede fiorire ben cinque poli didattici a Padova, Sassari, Alghero, Catanzaro e Lecce mentre, dal 2006, hanno la possibilità di studiare giurisprudenza ed economia venti detenuti del carcere di Brescia. Di più re-



Dottori dietro le sbarre: così si studia in carcere

Nel 2008 19 laureati, 300 sostengono gli esami

I NUMERI

- 16** POLI UNIVERSITARI PENITENZIARI
- 304** DETENUTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ (2008)
- 19** DETENUTI LAUREATI (2008)
- 82** ISCRITTI ALLE FACOLTÀ DI AMBITO GIURIDICO
- 80** ISCRITTI ALLE FACOLTÀ DI AMBITO LETTERARIO
- 58** ISCRITTI ALLE FACOLTÀ DI AMBITO POLITICO-SOCIALE
- 18** ISCRITTI ALLE FACOLTÀ DI INGEGNERIA

cente formazione, i poli nel carcere di Sulmona e Rebibbia.

I detenuti più fortunati, quelli che scontano la pena all'interno delle sezioni del Polo universitario, hanno a disposizione spazi adeguati in cui possono concentrarsi sullo studio e assistere alle lezioni tenute da docenti universitari o tutor. «Qui l'ambiente è diverso – spiega Pietro Vanni, laureando in Economia nel "Due Palazzi" di Padova – prendiamo forza dall'aver un obiettivo comune. Abbiamo stanze per lo studio, ma soprattutto la sera posso dedicarmi ai libri senza essere disturbato».

Nel Polo del penitenziario padovano, infatti, ci sono spazi più ampi, più silenzio e maggiore libertà di movimento: le celle, infatti, vengono tenute aperte nelle ore diurne.

«Difficile concentrarsi in una stanza dove ci sono 10 donne che parlano, con il televisore sempre acceso e a volume alto» racconta Paola

Condizioni ben diverse da quelle in cui devono studiare la maggior parte degli aspiranti dottori che si trovano nelle sezioni comuni. «Ci sono ragazzi che si alzano un'ora prima degli altri per studiare nel bagnetto della cella – spiega Rosanna Tosi, volontaria nel Polo universitario del carcere di Padova –. Altri che rinunciano all'ora d'aria per avere qualche momento di tranquillità».

«Sulla carta, il diritto allo studio è garantito – dice Pavarini – ma con il sovraffollamento è tutto molto più difficile. Le emergenze, oggi sono altre». E poi c'è un problema di spazi: negli anni '70 e '80 le carceri sono state costruite sotto l'emergenza del terrorismo e della criminalità organizzata. «La dimensione della sicurezza ha prevalso su tutto, ci sono pochissimi spazi per socializzare – conclude Pavarini –. Per organizzare l'offerta didattica servirebbero spazi che oggi mancano».


LA DISLOCAZIONE
I POLI UNIVERSITARI ATTIVATI

- Polo universitario toscano - sede nella casa circondariale di Prato (2000)
- Polo universitario del Lazio (2003)
- Polo universitario del triveneto (2004)
- Polo della Sardegna (2004) - sede nelle case circondariali di Sassari e Alghero
- Polo della Calabria (2004) - sede nella casa circondariale di Catanzaro
- Polo universitario dell'Abruzzo (2005) - riservato ai detenuti di Abruzzo e Molise
- Polo universitario di Torino (1998) - carcere delle Vallette
- Polo universitario di Alessandria San Michele (2001)
- Polo universitario di Bologna (2000)
- Polo universitario di Reggio Emilia (2005)
- Polo universitario Roma (due i poli presenti)
- Polo universitario di Lecce (2004)
- Polo universitario di Sulmona
- Polo universitario di Brescia (2006)
- Accordo con l'università di Catania (2005)

le esperienze

Quel desiderio di riscatto che fa conquistare voti alti

«**P**roprio una settimana fa un detenuto si è laureato in storia dell'arte. Con 95. Ma in questi dieci anni abbiamo visto 13 ragazzi diventare "dottore", alcuni con voti molto alti». Carla Cappelli, presidente dell'Associazione volontariato penitenziario di Firenze, è stata tra le creatrici del Polo universitario del carcere di Prato cui oggi fanno riferimento 65 studenti di tutta la Toscana. «Uno dei nostri studenti – aggiunge – è riuscito a laurearsi in scienze infermieristiche. Ora è libero, ha un lavoro e ha completato con successo il suo percorso di reinserimento». Storie di speranza e riscatto, che portano un raggio di luce nel mondo del carcere.

La maggior parte dei detenuti toscani impegnati sui libri si trova all'interno delle sezioni dedicate nel carcere di Prato (una quarantina), gli altri sono sparsi tra le carceri di Porto Azzurro, Pisa e Sollicciano. «Il polo, comunque, rappresenta un po' un'élite – spiega Carla Cappelli –. Qui i detenuti stanno in cella singola, e hanno più possibilità di muoversi: i blindi restano aperti durante il giorno».

Fondamentale pure l'impegno di centinaia di volontari che portano i libri ai detenuti, li aiutano nello studio, contattano i docenti per concordare gli esami

I poli non potrebbero funzionare senza l'impegno di centinaia di volontari. «Vanno ai piani, portano i libri ai detenuti e li aiutano nello studio. Prendono contatto con i docenti per concordare gli esami e i piani di studio», spiega Giorgio Ronconi, docente presso la facoltà di lettere dell'università di Padova e volontario al "Due Palazzi" dal 1975. Oggi svolge il ruolo di coordinatore del polo

universitario padovano che ospita una trentina di detenuti. «Ma solo una decina può stare nella sezione dedicata agli studenti – spiega –. Gli altri si trovano nelle sezioni comuni».

Rosanna Tosi, docente di diritto costituzionale in pensione, dal 2004 ha messo la sua esperienza a servizio dei laureandi del Due Palazzi: «Tra le altre cose aiuto gli studenti a preparare il curriculum – spiega – faccio lezione in classe oppure, se ce n'è bisogno, vado nelle celle per dare una mano ai detenuti che, per vari motivi, non possono accedere agli spazi del polo». Giovani e meno giovani, italiani e stranieri. Quello che accomuna questi studenti è la forte determinazione a raggiungere la laurea. «Le motivazioni sono le più diverse – dice Rosanna Tosi –. Credo che per questi ragazzi lo studio sia un'occasione per mettersi in gioco e fare qualcosa di buono. Per ricostruire la fiducia in sé stessi».

E i risultati, in molti casi, sono eccellenti. «Malgrado le difficoltà, soprattutto per gli stranieri, in genere i nostri studenti ottengono voti molto alti – aggiunge Ronconi –. Tornare sui libri, per questi ragazzi, è motivo d'orgoglio una rivincita personale per dimostrare quanto valgono. Sono molto motivati».

Ilaria Sesana

I detenuti più fortunati sono quelli che scontano la pena all'interno delle sezioni di uno dei poli universitari: hanno a disposizione spazi adeguati in cui possono concentrarsi sullo studio e assistere alle lezioni tenute da docenti o tutor. Al contrario, chi sta nelle sezioni comuni per studiare deve rifugiarsi nel bagnetto o rinunciare all'ora d'aria

PADOVA

Riconoscimenti culinari ai dolci "galeotti"

Dolci riconoscimenti per i detenuti pasticciere del carcere di Padova. La "Noce del santo", il primo in ordine cronologico tra i dolci dedicati a Sant'Antonio, ha ricevuto il premio "Dino Villani". Un riconoscimento, che viene attribuito dall'Accademia italiana della Cucina ai titolari delle aziende artigianali o piccolo-industriali che si distinguono da tempo nella valorizzazione dei prodotti alimentari italiani con alti livelli di qualità.

Il premio è stato consegnato nei giorni scorsi, in occasione del tradizionale Conviviale dei delegati dell'Accademia, che si è svolto nel chiostro del Generale e nella sala dello Studio teologico della Basilica del Santo a Padova (l'antico refettorio dei frati): aperitivo e buffet nel chiostro, cena di gala all'interno. La serata è stata occasione anche per pre-

sentare le nuove creazioni del laboratorio di pasticceria del "Due Palazzi": due nuove torte (la Corona del Santo e il Giglio) e tre tipi di biscotti, ispirati alle classi sociali del medioevo: il contadino, il cavaliere e il monaco. Piccole delizie, simbolo di qualcosa di più profondo: la volontà di cambiare e la capacità di intravedere una prospettiva nuova nella propria vita. «Sono i rapporti veri quelli che cambiano il mondo – spiega il presidente del consorzio sociale Rebus Nicola Boscoletto –. Le persone cambiano quando si sentono volute bene, allora possono cominciare anche loro a voler bene agli altri». Ideato nel 1989 come riconoscimento a un prodotto particolarmente significativo della realtà gastronomica padovana, il premio "Dino Villani" è giunto quest'anno alla 22ma edizione.